

12/3/1960

INTERVENTO COMPAGNO PIERO BONI
SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO F.I.O.M.

compagne e compagni delegati,

credo che intervenendo a questo punto del dibattito noi possiamo già fare fondatamente un rilievo perchè il tema di fondo di questo nostro congresso e cioè lo sviluppo di un'azione integrativa articolata per azienda, complessi e settori riceve dal dibattito che stiamo svolgendo completa conferma, onde non esiste fra noi alcun dissenso sulla linea, anzi io credo che se consideriamo questo nostro dibattito che si è svolto su questo nostro punto fondamentale, non possiamo dire che questo non è tanto ~~alcun~~ ~~uscita~~ un congresso di rinnovamento quanto, invece un congresso di consolidamento che, come giustamente ~~è stato detto~~ ~~è stato detto~~ nella relazione introduttiva, prende le mosse dalle linee e dalle decisioni di fondo che noi elaborammo nel XII Congresso.

Desidero pertanto su questo punto fare una sola osservazione: che io convengo completamente con quei compagni che hanno sottolineato come non basta assolutamente un consenso ~~un'operazione~~ ^{di} su una linea; non è sufficiente ~~valere~~ rilevare, come possiamo rilevare tutti assieme con soddisfazione, la rispondenza di questa impostazione rivendicativa (in ^{la} nella sua elaborazione più specifica ~~in~~ nelle sue linee di sviluppo) alle aspirazioni e alle esigenze dei lavoratori; occorre che a questo punto ognuno di noi abbia ancora chiarezza del molto cammino che dobbiamo percorrere, ~~nessa~~ nella traduzione giorno per giorno di questa linea nella sua impostazione, fabbrica per fabbrica e per settore, nella difficoltà che noi incontriamo ogni giorno, ^{per} far combaciare queste ^{imposte} impostazioni ~~alle linee giuste~~ alla realtà di tutti i giorni, alla concretezza e precisione dei singoli problemi di fabbrica in un rapporto di lavoro oggi generalmente e tecnologicamente avanzato.

Quindi io concludo su questo punto ^{concordando con} quelle osservazioni che qui hanno fatto parecchi compagni, ^{riguardanti} ~~la~~ ^{di una} esigenza di un salto qualitativo della nostra organizzazione, ~~nella~~ ^{di una} sua preparazione e formazione, Una linea così complessa e articolata, quale quella che noi siamo chiamati a elaborare e a sviluppare, esige indubbiamente dal vertice fino alla fab-

brica una preparazione sindacale più approfondita e maggiore, direi, ~~specifica~~
 chiaramente diversa da quella che in parte siamo andati elaborando in que-
~~sti~~ ~~anni~~ ^{sti} anni e come di conseguenza noi dobbiamo dedicare particolare attenzio-
 ne e credo veramente prendere impegno in questo ~~nostro~~ congresso in modo
 deciso di dedicare alla formazione dei nostri quadri aziendali per questa
 politica, particolari iniziative, corsi sindacali, di modo ~~che~~ ^{che} ci sia
 non soltanto la sicurezza, come già c'è, sulla giustezza politica di que-
 sta nostra linea, ma ci sia anche l'indispensabile preparazione specifica.

Ma come dicevo, compagni, non è su questo punto che intendo fon-
~~damentalmente~~ ^{damentalmente} soffermare il mio intervento, io credo che ~~i successi,~~
~~come ho ~~accennato~~ su questo punto di fondo del nostro congresso,~~ ^{mentre} possiamo
 essere soddisfatti dell'andamento, ^{ne quanto riguarda la linea rivendicativa)} del nostro dibattito ~~o forse~~
~~non possiamo fare,~~ a questo punto della nostra discussione, un'analogha valuta-
 zione

..... ~~per quello che è~~ un altro aspetto fondamentale e primario della
 nostra linea sindacale.

Noi abbiamo tutti rilevato come questa nostra impostazione arti-
 colata si basa su una constatazione politica da fondo ^{e cioè} che ~~oggi~~ ^{oggi}
 esiste all'interno delle fabbriche inalterato il potenziale di lotta e ~~lo~~
 spirito combattivo che noi abbiamo rilevato nei mesi caldi dell'anno scorso,
 io credo che noi dobbiamo realmente fare un'analogha constatazione, facendo
 uscire con forza da questo nostro Congresso che esiste altrettanto inalte-
 rato all'interno delle fabbriche quel potenziale unitario che con tanta for-
 za e con tanta efficacia si è dispiegato nei mesi del 1959.

Io credo che non si possa dare una valutazione della combattività
 e dello spirito di lotta delle ~~masse lavoratrici~~ ^{masse lavoratrici} senza,
 nello stesso tempo, collegare egualmente e ~~volvere~~ ^{volvere} la nostra attenzione a
 questa componente essenziale della nostra linea sindacale che ^è appunto
 l'ulteriore sviluppo e approfondimento della nostra politica unitaria. Per
 ché essa è condizione per una giusta linea rivendicativa sindacale e quan-
 do parlo di linea rivendicativa sindacale non intendo soltanto l'elabora-
 zione specifica delle singole rivendicazioni, ma naturalmente tutta la linea
 d'impostazione e di politica economica che noi connettiamo alla nostra im-
 postazione rivendicativa specifica che è condizione essenziale per una giu-

sta politica unitaria, una giusta impostazione rivendicativa, io credo che noi dobbiamo anzitutto partire anche nell'impostazione della linea rivendicativa pregiudizialmente da una visione unitaria nella elaborazione stessa dei nostri problemi, di una politica che deve essere valida per tutti i lavoratori.

La nostra impostazione è prettamente collegata allo sviluppo e all'approfondimento della nostra linea unitaria così come nel quadro dell'impostazione dell'elaborazione di una giusta linea sindacale, così come appunto si pone ¹⁾ la giusta scelta delle rivendicazioni, si pone la ²⁾ giusta concezione dell'unità e della politica unitaria, si pone egualmente ³⁾ un terzo elemento fondamentale che è condizione anch'esso di successo e di sviluppo della nostra azione e ~~www~~ cioè una giusta concezione del sindacato, dei suoi metodi e dei suoi fini, della collocazione che esso ha in uno stato moderna e in una ^{effettiva} società democratica.

Questi tre aspetti fondamentali non sono aspetti isolati o che si distanzino l'uno dall'altro, sono essi, come voi certamente rilevate, intimamente collegati e connessi, si saldano organicamente, e noi l'abbiamo sentito nel corso stesso nelle nostre discussioni, nel nostro dibattito, si saldano in questo nostro Congresso, come costituiscono il tema completo e generale di quelle che deve essere il dibattito stesso nel nostro prossimo congresso della CGIL. Ora quindi se fino a questo momento, come accennavo, è emersa con forza la giusta nostra valutazione sulla linea di politica rivendicativa articolata, io credo che noi dobbiamo realmente riconoscere che forse non con eguale slancio, con eguale impeto abbiamo altrettanto parlato della nostra politica unitaria.

È questo io credo che sia anche comprensivo e legittimo in quanto, come osserverò più avanti, indubbiamente noi dobbiamo constatare in questi ultimi mesi una certa maggiore difficoltà nell'esplicazione della nostra linea unitaria, una certa involuzione nelle posizioni delle altre organizzazioni. Tuttavia a me preme sottolineare, prima di svolgere questo argomento, alcune altre considerazioni. Io credo che effettivamente ancora in fondo e alla base appunto di certe nostre incertezze unitarie, cioè di quel qua e là mancato slancio che abbiamo rilevato anche in questo nostro dibattito, io credo che esista quella giusta considerazione, che faceva il compagno ~~www~~ Costa di Milano che per avere altrettanto connaturata

in noi la linea unitaria, bisogna in essa effettivamente credere. Io penso che alle volte al fondo di qualche nostra incertezza intatta, qua e là e l'abbiamo sentita echeggiare in qualche intervento del nostro dibattito congressuale, direi che alle volte sussista in qualche lavoratore, in qualche strato operaio l'incertezza e timore anche giustificato alle volte avendo l'occhio a certe esperienze brucianti che questa nostra linea unitaria possa essere alle volte un compromesso, possa essere addirittura ancorata, cosa che non è mai stata in tutta la politica della Confederazione, non è mai stata certamente nella politica unitaria della FIOM che noi abbiamo sviluppato in questi anni verrà poi a sussistere questa inflessione o questa insicurezza che la nostra politica unitaria possa alle volte volgere al compromesso, possa addirittura volgere alla rinuncia.

Io credo che noi dobbiamo sgombrare con forza questa inflessione o queste incertezze che ancora sussistono, noi dobbiamo riconoscere ~~www~~ che questa non sarebbe, come non è mai stata in nessuna esperienza del nostro movimento operaio, una linea unitaria perchè se noi portiamo avanti e postuliamo una politica unitaria è per portare a più elevato grado la combattività dei lavoratori, è per garantire il successo alle rivendicazioni che noi elaboriamo.

Ora in questo senso noi intendiamo l'unità, ~~www~~ in questo senso non ci può non essere che una giusta politica unitaria. Una politica unitaria che avesse alla base tentativi di compromesso per il gusto del compromesso, non potrebbe essere una politica unitaria in ~~vv~~ prospettiva, non avrebbe avvenire perchè presto o tardi essa sarebbe respinta dai lavoratori.

Io credo che noi dobbiamo fare chiarezza in questa linea e vorrei che qui fosse chiaro il significato di fondo delle scelte fondamentali che in questa direzione noi abbiamo già fatto e direi non abbiamo fatto neanche recentemente. Possiamo riandare negli anni ormai alle scelte decisive e fondamentali della nostra politica unitaria. Basta ad esempio ricordare i discorsi dei compagni Novella e Santi ad Aosta e a Bologna nel settembre del 1956, quando essi dissero che la nuova e futura organizzazione unitaria dei lavoratori italiani non sarebbe stata alcuna delle organizzazioni esistenti, ma una nuova e diversa organizzazione sindacale.

Questo può significare soltanto una formula, significava già implicitamente la visione con la quale noi dobbiamo sviluppare la nostra politica unitaria e cioè che quella unità che noi vogliamo, che noi postuliamo quotidianamente con la nostra azione sindacale, deve essere qualcosa di diverso ma di più sicuro per tutti i lavoratori, perchè in questa direzione indubbiamente già questa scelta significa una cosa che noi tutti dobbiamo tenere presente, cioè che questa politica unitaria può portare sotto un certo profilo a certe rinunce, può avere anche un suo costo, ma se questo costo deve essere, come noi vogliamo, l'avanzamento dei lavoratori italiani, allora questo costo noi siamo disposti a pagarlo perchè ormai sappiamo e tutti quanti scontiamo e credo che sia coscienza viva ormai dell'esperienza operaia di questo dopoguerra qual è stato e quant'è alto il costo della divisione sindacale.

A questa constatazione di fondo io credo che un'altra si debba prettamente collegare cioè che questa forse ancora non viva completamente e afferrata nel nostro dibattito congressuale, cioè quell'affermazione contenuta nelle tesi della Confederazione del Lavoro, cioè che la prospettiva dell'unità organica dei lavoratori italiani, che la nuova unità sindacale organica, pur non potendo certo ad essa assegnare scadenze, non si proietta, dicono le tesi confederali, in un indefinito futuro ma si colloca nella prospettiva reale di questa fase del movimento sindacale italiano. Ora io credo che partendo da queste due constatazioni di fondo che sono da tutti condivise, noi dobbiamo sviluppare ulteriormente la nostra linea unitaria, consolidare e portare a un livello più elevato la nostra unità d'azione.

Ora, come accennavo all'inizio, è indubbio che un rallentamento c'è stato nella nostra politica unitaria, in questi ultimi mesi, perchè noi abbiamo dovuto constatare, dopo l'alto grado di unità che noi avevamo raggiunto nella lotta contrattuale ~~ognuno~~ di noi ha ancora davanti agli occhi la visione di quelle giornate di sciopero, quei nostri comizi unitari, quei nostri picchetti unitari, quel disgelo e quell'entusiasmo che si impadroniva di tutti i lavoratori, da quel clima e da quello slancio indubbiamente una involuzione c'è stata. Noi dobbiamo valutare in tutti i suoi aspetti proprio per riprendere il nostro cammino, proprio per convalidare quella valutazione a cui accennavo, cioè che intatto è nelle fabbriche il potenziale unitario.

Noi dobbiamo osservare che questa involuzione ha un aspetto differenziato cioè ad esempio non ~~non~~ la custodiamo oggi questa involuzione sulle linee come ~~è~~ già stato osservato di una certa politica economica o anzi su certi temi di ordine generale che tutti quanti voi ricordate in passato come hanno diviso l'organizzazione sindacale. Basta pensare che mai forse in tutti questi anni c'è mai stata così vicina coincidenza di valutazioni pur nelle differenziazioni che tuttora permangono, di tutte le centrali sindacali del nostro paese sui caratteri della crisi governativa in corso. Noi non abbiamo mai avuto coincidenze di questo tipo. Oggi abbiamo una coincidenza abbastanza rilegante sugli obiettivi della politica economica sulla nostra linea nelle Partecipazioni Statali, dove invece oggi cogliamo un'attenuazione della nostra politica unitaria.

Io credo che questo è l'aspetto più importante proprio nel momento in cui noi ci prepariamo a sviluppare più ampia e possente all'interno delle fabbriche l'azione articolata per fabbrica e per settore, noi cogliamo un'attenuazione della spinta unitaria proprio nello sviluppo dell'azione articolata perchè nello sviluppo dell'azione articolata di questi mesi che è stata larga, che è stata effettiva, noi abbiamo avuto quegli episodi di contrattazione separata, noi abbiamo avuto anche a livello di gruppo la teorizzazione delle trattative separate ~~che~~ come è stato nel recente convegno dell'ILVA della CISL.

Perchè avviene questo? Io credo che noi dobbiamo avere chiaro che anzitutto sussiste sullo sviluppo di questa linea unitaria che esce dalle fabbriche, ancora una rigidità ai vertici delle varie organizzazioni sindacali.

Giustamente ricordava la relazione che noi possiamo legittimamente oggi ribadire alla CISL e alla UIL, anche per quanto modesto, levate alcune zone, sia questo interlocutore, ~~si~~ una accusa di strumentalismo e di integralismo ed è ai vertici che noi ritroviamo ancora inalterata questa visione strumentalistica e integralistica, ^{che ritroviamo completa assurdità} ad un riesame che dovrebbe essere di ogni organizzatore serio degno di questo nome delle esperienze della politica sindacale di questi anni.

Noi troviamo questa rigidità ai vertici e constatiamo, bisogna

dirlo, una certa debolezza in determinati strati di fabbrica delle altre organizzazioni. Però noi osserviamo che queste condizioni non sono statiche, non sono eguali in tutte le situazioni; abbiamo ai vertici provinciali di alcune organizzazioni posizioni di completa autonomia e di attacco come sono quelle dei dirigenti della FIM-CISL bresciana, abbiamo alla base - e non certo bisogna ribadirlo a voi che avete certamente presenti decine e decine di quadri attivi e conseguenti delle altre organizzazioni - un superamento e un riesame critico che è abbastanza sviluppato e attivo indubbiamente, più attivo e più vivo di quanto ai vertici abbiamo all'interno dello stesso movimento cattolico in questi ultimi mesi, più vivo ancora della polemica su certe esperienze, su certe impostazioni della CISL; questa polemica ormai passa addirittura anche all'interno dello stesso partito di maggioranza.

Io non ho neanche qui difficoltà ad affermare che per esempio, personalmente, come organizzatore sindacale che ha vissuto i nostri mesi di lotta dei metallurgici, non condivido anche se il giudizio in molte situazioni, le valutazioni dello stesso giornale della D.C. della corrente di sinistra, quel battagliero giornale "Politica" ha aperto un dibattito nelle sue colonne tra gli esponenti della propria redazione e esponenti della CISL sull'unità sindacale sostenendo i redattori che occorre oggi portare avanti una politica unitaria con la prospettiva dell'unità organica.

Rispondono gli uomini della CISL: l'unità sindacale è impossibile; risponde ancora il giornale: l'unità no, e allora si è fatto appunto ad alcune affermazioni molto gravi essenzialmente questa: voi non volete l'unità perchè non siete in grado di controllare gli uomini che a vostro home sono i rappresentanti dei lavoratori nelle fabbriche.

Voi non volete l'unità perchè voi dovete riconoscere che in molti casi non siete stati in grado di preparare bene gli scioperi perchè non siete sicuri della fedeltà di chi vi rappresenta all'interno delle fabbriche, ecc.. e valutazione di questo ordine. Ora io non condivido perchè credo che siano veramente severi nei riguardi stessi della base della CISL, di quell'autentica base operaia che qua e là questa organizzazione ha e che,

come giustamente rilevavano alcuni compagni, non può non sentire gli stessi bisogni o essere sorda per un certo tempo a certe valutazioni, ma alla fine non può non venire dalla stessa spinta unitaria una identità di posizioni e dalla nostra azione sindacale.

Direi che noi dobbiamo avere in fondo proprio una valutazione alle volte più positiva di questa stessa situazione di fabbrica che esiste. Oserci dire che il nostro problema è oggi quello di far riscuotere un certo fatalismo che può esistere fra gli esponenti alla base di questa organizzazione, una certa rassegnazione che noi cogliamo, ad esempio, se andiamo ad esaminare un'altra iniziativa anch'essa indubbiamente abbastanza interessante del mondo cattolico in direzione della situazione sindacale. Tutti quanti voi ricordate l'inchiesta condotta dalle ACLI milanesi sulla situazione sindacale di Milano e provincia, dove alla domanda perchè così basso fosse oggi il potere contrattuale dei lavoratori, il 94% delle risposte di questi operai cattolici ha attribuito l'insufficienza del potere contrattuale alla divisione sindacale.

Noi dobbiamo rivolgerci a questi operai cattolici facendo loro osservare che non è sufficiente quindi oggi questa denuncia ma essi devono diventare protagonisti con noi di una riconquista del potere contrattuale dei lavoratori e questa riconquista non può avvenire che su basi di effettiva autonomia di ogni sindacato e prima condizione di autonomia è quella dell'autonomia sostanziale effettiva di ogni manovra del padronato. Credo che noi, sviluppando e portando avanti la nostra azione articolata, possiamo guardare credo (questa è una mia convinzione) con abbastanza serenità a quel risorgere che www qua e là abbiamo avuto di accordi separati, a quel rinnovarsi di tentativi ormai scontati in alcune aziende private e in alcune aziende a Partecipazione Statale perchè oggi questi tentativi e queste iniziative, a prescindere da quelli che possono essere i loro risultati sindacali, sono di fatto scontati nella coscienza dei lavoratori, non hanno più quel potenziale di rottura e di disorientamento che essi potevano avere 4 o 5 anni fa; sanno i lavoratori che se oggi qualche sindacato compromettendosi riesce a ricevere qualche briciola dal paternalismo padronale, presentandosi uniti sulla chiara piattaforma rivendicativa, tutti i sindacati sono in condizioni di strappare di più ed anche quel poco che può veni-

re da qualche accordo separato, non incide ormai più in modo sostanziale della situazione e prova ne sono ~~ov~~ le elezioni della RIV e la recente elezione della Mutua ILVA di Napoli proprio all'indomani dell'accordo separato ILVA là dove gli operai hanno risposto con rinnovato slancio verso la nostra organizzazione.

Credo che quindi questa sia la via che noi dobbiamo seguire alla base per sviluppare e impostare la nostra politica unitaria, essere coscienti di queste possibilità che sussistono, andare avanti con profonda convinzione sfruttando e utilizzando tutte queste occasioni cercando di far spingere al massimo il giusto esame critico degli stessi militanti delle altre Organizzazioni verso le loro organizzazioni dicendo che noi non poniamo per il momento ad essi nuovi e diversi problemi, noi vorremmo soltanto che le loro organizzazioni facessero effettivamente quello che dicono di voler fare, fossero anzitutto dei sindacati degni di questo nome.

E quindi credo che anche in questa direzione non sussiste in alcun modo quel falso problema che pure nel nostro dibattito sulla politica unitaria ci ha attardato, che la spinta unitaria debba essere una spinta di base o debba essere una spinta di vertici o invece questi due aspetti si condizionano reciprocamente ed esiste un rapporto fra di essi, all'indispensabile spinta di base corrisponde un miglioramento di vertici, ad un miglioramento dell'unità al vertice corrisponde impetuoso un ulteriore allargamento e un ulteriore potenziamento alla base. Quello, a mio avviso, di cui dobbiamo essere coscienti è che questa politica in questa situazione noi la dobbiamo, come abbiamo detto tante volte e consentitemi che si ripeta, perchè non trovo frase più adatta, cioè che l'unità effettivamente è una conquista e noi la custodiamo giorno per giorno, ora per ora all'interno delle nostre fabbriche.

E in questa direzione credo che noi dobbiamo alle volte anche uscire da certi tentativi qua e là schematizzati e anche da qualche tentativo soltanto di ritornare ad una fase della nostra politica unitaria ormai, io penso, del tutto superata, alla fase delle note diplomatiche con delle lettere alle organizzazioni là dove, elaborata una piattaforma rivendicativa, noi mandavamo una lettera alle altre organizzazioni chiedendo su di esse l'unità e naturalmente alle volte, alle molto probabili o in-

Certe condizioni inevitabili, risposta negativa, noi rispondevamo con una campagna propagandistica molto dura; noi oggi in questa fase nel complesso superata non abbiamo più bisogno di ricorrere a mezzi e alle volte a organismi che possono avere avuto e qualche volta hanno la loro validità propagandistica, la base fondamentale della nostra politica unitaria e nella stessa politica che noi elaboriamo che, in quanto tale, raccogliendo la maggioranza dei consensi dei lavoratori, non ha più bisogno di essere trattata sul piano diplomatico, non ha più bisogno di passare da certe formalità organizzative, tanto è viva e costante nella coscienza dei lavoratori.

E in questa direzione vorrei che noi non facessimo, come molte volte avviene o necessariamente avviene, di ogni erba un fascio, giudicando alle volte pur necessariamente in modo globale la politica delle altre organizzazioni perchè noi dobbiamo constatare, come appunto osservavo, che questa politica non è eguale ovunque alle sue contraddizioni, in ogni provincia corrisponde a singole e determinate valutazioni.

Ognuno può misurare la distanza che corre tra la politica unitaria di certi centri della Lombardia e quella per esempio di alcuni centri meridionali. Nella stessa Lombardia il grado di unità raggiunto a Brescia e a Milano e invece le difficoltà che noi constatiamo nella stessa Bergamo o addirittura, ad esempio, la patente contraddizione nella stessa politica della CISL là dove a Torino viene con noi in alcune grosse importanti fabbriche a fare il tesseramento comune, a ~~www~~ combattere la comune battaglia contro l'assenteismo sindacale e noi non riusciamo a condurre proprio a Torino, là dove la situazione è più difficile e più grave, e cioè all'interno della FIAT, un'azione analoga che sarebbe assolutamente indispensabile e urgente.

Noi dobbiamo tenere conto di tutti questi aspetti differenziati della politica delle altre organizzazioni e adottare localmente quelle iniziative, quelle controproposte, quelle articolazioni della nostra politica sindacale che provincia per provincia e, alle volte, fabbrica per fabbrica, a seconda delle caratteristiche di certi quadri di queste organizzazioni, è opportuno elaborare.

Mai forse noi attraversiamo una fase così complessa e delicata quale è quella nella quale noi siamo chiamati a constatare che presenta da

un lato una somma così numerosa di elementi positivi e dall'altro una somma di importanti elementi contraddittori e degni della massima preoccupazione.

Io credo però che in questa direzione, una strada c'è ed è quella che noi abbiamo già indicata, là dove nella elaborazione della nostra politica unitaria abbiamo detto e ripetuto che in questa direzione sta a noi essere l'elemento decisivo della politica unitaria, a noi sentirci responsabili della politica del sindacato nelle singole situazioni, perchè in noi incombe anche il compito e l'onere di prefigurare all'interno della nostra organizzazione, quella che deve essere la futura organizzazione unitaria di tutti i lavoratori italiani.

Ecco quindi compagni perchè alla ribalta di questo nostro Congresso hanno assunto ed assumono giustamente così alti rilievi i problemi organizzativi, le linee di una nostra politica organizzativa, perchè noi dobbiamo essere dediti allo sforzo di far corrispondere la nostra futura organizzazione a questa immagine e a questa prospettiva.

Lo sforzo quindi che noi dobbiamo fare verso le giovani generazioni non tanto come qualche compagno, ad esempio, nel dibattito congressuale si è dimostrato preoccupato per non riconoscere il contributo che hanno dato i compagni anziani, per non riconoscere quanto ancora della loro opera noi abbiamo bisogno, ma perchè noi dobbiamo necessariamente avere l'occhio volto all'avvenire, cioè le sorti di questa nostra politica sindacale sono affidate alle giovani generazioni, a quella generazione che oggi entra nelle fabbriche mentre un'altra si avvia, purtroppo, per dura legge cronologica, verso i cancelli ed è quella che è stata la generazione della resistenza, mentre un'altra ne entra.

Noi dobbiamo quindi curare con particolare attenzione la nostra azione verso le giovani generazioni, dobbiamo fare ogni sforzo per migliorare ed elevare il grado sostanziale ed effettivo della nostra democrazia interna; noi dobbiamo fare ogni sforzo per potenziare il finanziamento e la autonomia della nostra come delle altre Organizzazioni.

Giustamente hanno rilevato molti compagni, il dibattito sui problemi del finanziamento del sindacato è anche un dibattito che vuole muoversi alla formulazione di una sempre maggiore indipendenza e autonomia fi-

nanziaria del sindacato e creà su questa linea alle altre organizzazioni le basi e le condizioni non solo per essere veramente un sindacato ma anche quindi oggettivamente per sviluppare sul piano organizzativo una politica unitaria.

Io credo che noi dobbiamo reagire e ognuno di noi deve aver chiaro il pericolo che rappresenta, ad esempio, in alcuni complessi a Partecipazione Statale o in alcune aziende private, il piacere che le singole direzioni fanno alle altre organizzazioni della trattenuta dei contributi e quindi l'impegno che noi dobbiamo assumere perchè questo non sia più il piacere che si fa a questa o a quell'altra organizzazione, la compiacenza del servizio personale, ma deve essere invece conquista di tutti i sindacati come legittimazione del sindacato all'interno dell'azienda.

Io credo che in questa direzione, proprio migliorando la nostra organizzazione, noi veramente creiamo le condizioni fondamentali e indispensabili, la via sicura per lo sviluppo della nostra organizzazione.

Consentitemi, sempre sulla via del nostro miglioramento organizzativo, un'ultima osservazione anch'essa contenuta nelle tesi confederali: io credo che ognuno di voi vorrà convenire su quante difficoltà, ad esempio, alle volte incontra la nostra politica unitaria quando all'interno delle fabbriche ~~quanti~~ quei nostri pur bravi e valorosi attivisti, capaci dirigenti del lavoratori, un giorno si presentano ai lavoratori nella veste di dirigenti sindacali e un altro giorno assumono ~~www~~ la veste o l'aspetto di dirigenti di questo o di quel partito politico.

Quindi noi dobbiamo curare sul piano organizzativo quella linea già contenuta all'interno delle tesi confederali, cioè quella di avere come sindacato una propria rete di attivisti e di collettori completamente sindacale di modo che agli occhi del lavoratore l'esponente tizio o l'esponente caio non sia che l'esponente dell'organizzazione sindacale, non sia che l'esponente della nostra organizzazione sindacale, ~~mixixixix~~ organizzazione unitaria per eccellenza.

In questa direzione dobbiamo anche alle volte studiare più attentamente la stessa situazione di altre organizzazioni sindacali consorelle, io credo che dobbiamo prendere esempio e studiare le esperienze in questa direzione dei nostri stessi compagni francesi là dove vige all'interno del

le loro organizzazioni, e credo che questo sarà ulteriore motivo di dibattito del nostro Congresso confederale, una severa disciplina per quanto riguarda le incompatibilità tra le cariche sindacali e le cariche politiche.

Mi rendo conto che in questa direzione esistano enormi problemi di quadri, ma se noi abbiamo fiducia nel potenziale di lotta al quale mi richiamavo all'inizio, alle attestazioni sempre crescenti di consensi e di prestigio che noi riceviamo, alla validità della politica sindacale con la quale noi ci presentiamo ai lavoratori, io credo che anche questi difficili problemi organizzativi non sono insolubili e noi li possiamo affrontare con il necessario tempo e con la necessaria serenità, convinti anche che dalla soluzione ne potrà venire un avanzamento verso la nostra politica unitaria e quindi creare le condizioni per il progresso e il miglioramento delle condizioni di vita degli operai metallurgici.

ARCHIVIO FIORENTINO